periodico di cultura e informazione

# piazza del popolo

febbraio 2008 a. XIV, n. 1 [77]

# SALVARE I "TESORI DI FAMIGLIA"

***Giuseppe Sini intervista il nuovo Parroco Don Salvatore Delogu***

***1. In quali parrocchie hai prestato il tuo magistero sacerdotale prima di Berchidda?***
Diventato prete nel 1965, sono stato destinato dal vescovo (allora Mons. Cogoni) al Seminario Diocesano di Ozieri, come insegnante di lettere e di musica e alla parrocchia di Nughedu S.Nicolò come viceparroco festivo. Nel dicembre 1968 venivo nominato parroco di Chilivani come sede provvisoria, dove poi rimanevo per circa trent'anni. S'intende che il servizio alla frazione di Ozieri veniva accompagnato da altre incombenze come la direzione del settimanale diocesano "La voce del Logudoro" per sette-otto anni. Con l'arrivo del vescovo Sanguinetti nel 1998 assieme alla nomina di "vicario per la pastorale" venivo inviato alla parrocchia di Tula. Dopo nove anni esatti, secondo il decreto vescovile, Mons. Pintor mi ha spostato alla comunità di Berchidda.

***2. Con quale stato d'animo hai accolto la notizia della tua nuova sede di servizio pastorale?***
Veramente la ventata di nomine operata dall'attuale vescovo di Ozieri ha spiazzato un po' tutti: sacerdoti e fedeli. Intanto il giorno dopo la sua consacrazione episcopale (8.12.2006) mi veniva recapitata la riconferma a vicario pastorale e, secondo la prassi vigente, tale compito doveva essere abbinato al lavoro pastorale in un piccolo centro vicino ad Ozieri. Durante alcune consultazioni il vescovo chiedeva a tutti la disponibilità, che ogni prete del resto deve sempre dare. Ma in fatto di nomine io sono convinto, e l'ho ricordato a tutti i vescovi di turno, che la questione è una prerogativa esclusiva del vescovo in quanto tale, che deve

*Continua a p. 6*

# PRIMATO ROSA A BERCHIDDA

## ma la popolazione continua a diminuire ed ad invecchiare

***di Sergio Fresu***

Berchidda, imperterrita, continua ad invecchiare, nonostante nessuno dei suoi abitanti abbia raggiunto i cento anni.

Anche nel 2007 assistiamo purtroppo ad un evidente calo demografico.

*Continua a p. 10*

# VIVERE FINO IN FONDO LA PROPRIA VOCAZIONE

## *una testimonianza motivo di riflessione*

***Paolo Apeddu intervista Fra Gian Matteo Serra O. P.***

Come nei pellegrinaggi di una volta, ma con l'agiatezza offerta dagli odierni mezzi, un nutrito gruppo di berchiddesi si è recato a Roma lo scorso 5 settembre per assistere alla "professione semplice" di un nostro concittadino, Gian Matteo Serra.

*Continua a p. 8*

## interno...

**Crocus story. Il fiore degli dei, 2** p. 2
**Riso favette e zafferano** p. 3
***Una parte de te*** p. 4
***Amore sinzeru*** p. 4
**Anagrammi 2007** p. 4
**Bernardo De Muro** p. 5
**www.grandi-tenori.com** p. 5
**Tutto cambia, anche la selvaggina** p. 7
**Anagramma** p. 10
**Aneddoti berchiddesi** p. 12
**Anagrammi 2007. Soluzioni** p. 12
**Ho bisogno** p. 12

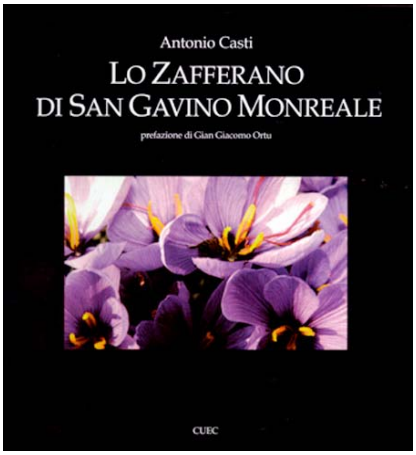
# CROCUS STORY
# IL FIORE DEGLI DEI
## storia dello zafferano
## oro rosso della Sardegna

2

***di Giuseppe Vargiu***

**Continuiamo ad interessarci di un prodotto che si sta sempre più affermando nell'economia isolana ed anche in quella locale (sono nate interessanti iniziative in questo campo ad Ozieri).**
**Lo zafferano rivela sempre più numerose caratteristiche tanto da giustificarne il notevole pregio in cucina, nella composizione di piatti tipici, ma non solo.**

Per Ovidio, invece, che lo cita nelle Georgiche, la pianta trae il suo nome da Crocus, un giovane ardente guerriero che, disperato nel vedere la sua amata, la Ninfa Smilace, soffrire e deperire per lui a causa del suo amore contrastato dagli dei, contrari alla loro unione, si uccise e gli dei lo tramutarono in questo fiore, donde l'appellativo di crocus.
Lo zafferano trova ampio spazio sia nella cultura storico-mitologica che nella leggenda e nell'aneddottica popolare. Nella mitologia romana lo zafferano viene ricordato perché Mercurio, dio protettore dei commerci e dei guadagni, durante una competizione sportiva, sbagliò un lancio, ed il suo pesante disco colpì a morte il suo caro fraterno amico Crocus, per cui, affranto dal dolore e dal rimorso, fece tingere con il sangue della sua vittima il fiore della pianta, in modo che il nome Crocus venisse ricordato per l'eternità.
La pianta era nota agli antichi egizi tanto che nel famoso papiro di Ebers del 1500 a.C. viene annoverata come una droga medicamentosa e considerata per il suo colore giallo come "pianta della felicità".
Citata nelle Sacre Scritture come *karkum*, è anche ricordata nella Bibbia nel "Cantico dei Cantici" e nell'Iliade.
Lo zafferano veniva usato per il suo giallo dorato per colorare le toghe dei Faraoni e dei Dignitari di corte, inoltre per gli abiti del Dalai Lama, quelli dei re Assiri, per le calzature del re di Babilonia e per tingere le bende con cui si fasciavano le mummie egiziane. La pianta è raffigurata negli affreschi del palazzo di Cnosso, a Creta, risalenti al 3500 a. C. ed in vasi cretesi che ne raffigurano la raccolta.
Le spose dell'antica Roma indossavano veli tinti con zafferano e questa tradizione si tramandò sino al Medioevo, epoca in cui le nobildonne indossavano, sotto gli abiti nuziali, una tunica di seta tinta di giallo con questo fiore, come segno di buon augurio. Sin dai tempi più remoti, nelle miniature, lo zafferano sostituiva per lo più l'oro e con esso si tingeva anche il cuoio e veniva usato come cosmetico tanto che Cleopatra, regina d'Egitto, lo usava per dare un colore dorato alla sua pelle.




Lo zafferano veniva e viene ancor oggi utilizzato come tintura per i fili di lana dei tappeti persiani, per i tessuti kashmir e da sempre simbolicamente ricollegato alla ricchezza sia materiale, che spirituale, essendo largamente usato dai più importanti regnanti, come dai monaci Buddisti, Tibetani, Birmani e Tailandesi.
Nei tempi passati lo zafferano, come si legge "Dell'arte di amare araba" ed in quello "Dell'arte di amore persiano" veniva raccomandato come potente afrodisiaco. Secondo la mitologia greca, la divinità Ermes, consigliere e protettore degli innamorati, amante focoso, utilizzava e consigliava lo zafferano come spezia afrodisiaca per risvegliare il desiderio ed aumentare l'energia e la potenza sessuale. Di questa fama godette sino all'ottocento, tanto da essere chiamato "corruttore di donne" rappresentando il "Viagra" dell'epoca.
In passato era considerato talmente prezioso che, nella Firenze trecentesca, era più facile ottenere prestiti in denaro dando in garanzia due libbre di zafferano, che non impegnando terre o case. Le Repubbliche Marinare fondarono addirittura delle "banche dello zafferano".

Lo zafferano veniva anche usato in campo medico tanto che Ippocrate, Teofrasto, Dioscoride, Galeno ed altri grandi terapisti dell'antichità classica, attribuivano a questa droga numerose proprietà medicinali e voluttuarie, ma il suo impegno come medicamento durante il medioevo fu dovuto soprattutto agli arabi.
Dal punto di vista puramente gastronomico i Romani lo usavano per preparare salse dorate e profumate, vini aromatici e per cucinare la carne del pavone.
Il sovrano inglese Enrico II lo apprezzava così tanto da proibire alle dame di corte l'uso della droga per usi cosmetici.
Rappresenta il tipico ingrediente, in Spagna, per ricette a base di riso e pesce come la paella, in Francia per cucinare la "Bovillabaisse" e nella cucina orientale per il caratteristico curry indiano.
Questa polvere dorata, già nel 1450, imbandiva le tavole degli Sforza, introdotta dal celebre cuoco Martino Rossi che ci ha tramandato oltre 100 ricette. Solo nel 1500, come ci vien tramandato da numerose versioni, lo zafferano fu usato per caso per la preparazione del celebre "risotto alla milanese".
La più veritiera delle varie storie ci racconta che un celebre pittore ve-

# RISO FAVETTE E… ZAFFERANO

***ricetta tradizionale a cura di Maddalena Corrias***

## Ingredienti per 2 persone

Riso: 180 g.
Fave fresche: 200 g.
Pancetta dolce: 50 g.
Brodo: 5 dl.
Aglio: uno spicchio
Prezzemolo tritato: un cucchiaio
Parmigiano grattugiato: 2 cucchiai
Zafferano: una bustina
Olio extra vergine d'oliva: tre cucchiai
Sale
Pepe

## Preparazione

Taglia la pancetta a dadini, falla soffriggere nell'olio insieme all'aglio che toglierai quando la pancetta sarà imbiondita.
Aggiungi al soffritto le fave, sbucciate e lavate, e falle insaporire per dieci minuti.
Versa il riso, fallo tostare appena e poi aggiungi , a poco a poco, il brodo caldo, mescolando finché il riso non sarà cotto.
A cinque minuti dalla cottura versa il sale, il pepe, lo zafferano e il prezzemolo.
Togli il riso dal fuoco, unisci il parmigiano, mescola bene e porta in tavola.
**Consiglio**: per ottenere un riso veramente gustoso usa una bella pentola di coccio.

traio fiammingo di nome Valerio, chiamato a Milano per colorare le vetrate del Duomo, durante il pranzo di nozze della figlia con uno dei suoi lavoranti, che si svolse nel Duomo stesso, mentre sorvegliava la cottura del riso, urtò un sacchetto contenente zafferano da usare per tingere le vetrate, che andò a cadere proprio nel pentolone del riso. Dopo un attimo di sgomento si accorse che aveva fornito alla pietanza una fragrante colorazione e buon gusto che assaggiato conquistò tutti i commensali. Così, il risotto giallo, nato per caso, acquistò una meritata fama che si è tramandata attraverso i secoli.

La pianta è un'erbacea aromatica, sterile, che si riproduce solo per via vegetativa con una coltura poliennale, ed ogni 3-4 anni si estirpano i bulbi che, dopo una accuratissima selezione vengono ripiantati l'estate successiva; la semina avviene tra maggio ed i primi di settembre, mentre fiorisce dalla fine di ottobre a tutto novembre, epoca della raccolta.
Il primo anno la pianta ha una resa in fiori abbastanza bassa, il secondo triplica la resa e nel terzo anno viene raggiunta la massima fioritura che, in Sardegna, viene definito "S'annu de su grofu" (l'anno della raccolta) e, successivamente, inizia a decrescere. Lo zafferano è un miscuglio di variazioni cromatiche che vanno dal viola dei petali, all'arancio degli stimmi, al rosso o giallo della spezia. La pianta è molto difficile da coltivare perché richiede una grande, laboriosa e lunga mano d'opera.
Ha un fiore bello ma effimero perché dura solo un giorno e deve essere raccolto con la massima delicatezza. I fiori violetti hanno al centro tre stimmi di colore rosso-arancio detti "femminella" o "zafferano femmina" con la parte terminale suddivisa in papille che forniscono la droga. Queste parti contengono la "crocianina" che dà il colore alla droga e che contiene carotenoidi. La "crocetina" che fornisce il potere colorante. La "picrocianina" che da il gusto pungente ed il "safranale" che produce l'inconfondibile aroma. Quanto più queste sostanze sono concentrate, come avviene nello zafferano nostrano, tanto più sale il prezzo della droga.
Anche la raccolta, che avviene alle prime ore del mattino, quando i fiori sono chiusi, richiede un lungo lavoro manuale coinvolgendo molte persone, così come la successiva "mondatura", delicatissime operazioni che vengono eseguite quasi esclusivamente dalle donne.
La raccolta richiede una particolare attenzione e viene eseguita manualmente, con le dita ben oleate per umettare gli stimmi (feidatura), staccando delicatamente i tre esili fili all'interno del fiore. Una volta raccolta, la droga viene messa ad essiccare al sole o vicino ad una fonte di calore lento. Questa droga teme la luce e l'umidità e va quindi conservata accuratamente in vasetti di vetro o di terracotta.
Per ogni metro quadro di terreno servono sino a 50 bulbi, che hanno un prezzo elevatissimo, che varia di anno in anno. Da una superficie di dieci metri quadrati si possono ricavare sino a cinque grammi di prodotto, una quantità che basta a riempire appena cinquanta bustine vendute nei negozi, che contengono circa un decigrammo di droga.
Per ottenere un chilogrammo di zafferano occorrono oltre 150.000 fiori richiedendo oltre due mesi di lavorazione esclusivamente manuale. Il prodotto ricavato non si misura in tonnellate ma in grammi, al massimo in Kg.
Quindi, lo zafferano "fiore prezioso degli dei" ha mantenuto attraverso i secoli la sua grande notorietà e preziosità; da sempre, considerate le grandi fatiche e la difficoltà della sua coltivazione e raccolta ed il suo alto prezzo, è stato sempre oggetto di sofisticazioni tanto che già dai tempi dei romani, il grande storico-naturalista Plinio, nella sua "Naturalis Historia" scriveva "Non vi è cosa che si falsifichi più di questa".
Le sue contraffazioni venivano, e vengono tuttora eseguite, anche con metodi grossolani mischiando altre sostanze colorate e persino la carne secca di bufalo.
Nella Volterra del '300 i contraffattori rischiavano il taglio della mano e per i recidivi persino il rogo.
Oggi la droga è stata pienamente rivalutata, non solo dal punto di vista gastronomico, ma anche merceologico, perché viene usata anche per le sue proprietà aromatiche e come correttivo nell'industria farmaceutica, liquoristica e profumiera.
Dal punto di vista allergologico sono stati riportati in letteratura gravi crisi anafilattiche da ingestione e dermatiti da contatto (DAC).

# PREMIO DI PESIA PIETRO CASU 2007

**Concludiamo con questo numero la pubblicazione delle poesie presentate dai compositori berchiddesi.**

## *Una parte de te*

Fieru cun s'agu in vena ides passare
una parte de te o donatore,
cun su sambene tou su calore
impremis e ti faghes ammirare,
chie lu rezzi ti ted ammentare
dedichendedi meritu e valore.

Donare est unu donu e virtude
biad'a chie donad' in sa vida,
in s'iscrittura b'es ven impremida
su donu tou torra sa salude,
primmu chi sa fiama si che istude
arrivis tue, risplende dechida.

Bider su faghes tou generosu
donz'unu chi ti mira sinde ispanta,
30, 40, 50, e 60.
flacones donadu as volenterosu,
cant'as alleviadu e dadu gosu
ti pregana fortuna e paghe santa.

Su sambes chi ti curret in sas venas
alimenta su coro e ater'unu,
torra su risu in laras a donz'unu
allevias tristura e tantas penas,
t'auguran bonu cand'ustas e chenas
cantos ndas cunfortadu e cantos sunu.

Berchidda godis tue alta fama
de cantos moribundos torran bios,
de samben faghen curres largos rios,
cando lu zedis de cor'e de brama,
godis cando salvadu as una mama
e torradu li as forzas e brios.

Si m'iscurtades o sostenidores
damulis pro ammentu e gradessìa
a sos chi no che sunu eo cheria
cunsizare sos amministradores,
dedicare a issos una via
"Via de sos Donadores".

*Raimondo Dente*

## *Amore sinzeru*

Genuinu e sinzeru amore
chi has leadu possessu in sas
intragnas mias,
dulche e serenu.
Chi has pienu de felizidade
sa carena mia ponzendhedi subra
a d'onzi cosa
impregnendhemi tottu sos sentimentos.
Tue chi mi faghes biere d'onzi cosa
pius bella, tue chi mi faghes intendhere
sas melodias
armoniosas de sa natura,
tue chi mi das briu,
e m'ispronas a affrontare sas difficultades
chi in sa vimda sun sempre in bia.
Ses intradu in su coro meu,
e candho ses intradu quasi a s'accua
no parias gasi mannu,
no parias gasi forte.
Ma poi pianu-pianu
ses diventadu padronu leendhe possessu
in cussu coro chi t'hada azzettadu
che amigu caru.
Ma tue amore sinzeru,
no sese unu padronu pro cumandhare
si puru no lu nego,
unu pagu lu sese,
ma in cunfrontu a tottu s'atteru
chi in sensu onu procuras,
so eo su chind'hap'hapidu vantaggiu,
dendhemi un'iscopu in sa vida,
una ricchesa fatta de cuntentesa.
Resta ancora pro cantu duro
anzis aumenta ancora fin'a chi umpare
damus s'adiu a su mundu.
Finas chi umpare
lassamus su regalu pius bellu
chi tue mi has fattu
- sa familia -
folmada pro meritu tou.

*Lillino Fresu*

## Anagrammi 2007
**(per chi li ha persi)**

**ERI ZIO**
*Paese o città (6)*

✸

**SERRA TAZZA**
*Sito panoramico (2-8)*

✸

**SFASCIARE UN SUNTO**
*Il cronista di Berchidda (7-5-4)*

✸

**PRODE SEGAR OSSI**
*Località dell'eccidio presso Monti (3-11)*

✸

**E MENARE TORDI**
*Grande nostro mare (12)*

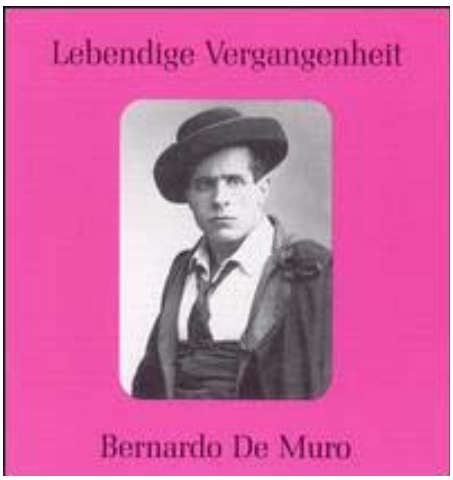
*soluzioni a p. 12*

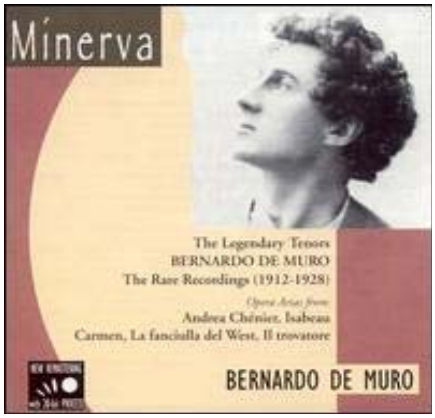
*g.m.*

# BERNARDO DE MURO
## tenore dalla voce cristallina

***Segnalazione di Giuseppe Meloni***

Parlando di personaggi importanti che hanno qualche attinenza con il paese di Berchidda ci interessiamo ancora di Bernardo De Muro.
Una figura finora poco conosciuta nel nostro ambiente che, comunque, ebbe una grande e meritata fama nella prima metà del secolo appena passato (1881-1955). La sua notorietà si affermò non solo nella sua Tempio e a Berchidda, tanto da meritare l'intitolazione della gloriosa banda locale, ma anche a livello nazionale e soprattutto in America latina.
La biografia di questo grande tenore è stata già illustrata in queste pagine (Un singolare personaggio. Bernardo De Muro, n. 13 - 1997/6), così come abbiamo dato notizia dell'esistenza, sempre a Tempio, di un significativo museo tematico dedicato proprio a lui (Bernardo De Muro, per saperne di più, n. 20 - 1999/1).
Oggi ampliamo le nostre conoscenze riportando brani pubblicati in Internet, dove al De Muro si interessano siti disparati.
Significative le osservazioni del sito www.grandi-tenori.com (vedi colonne a lato), dove sono presentati, tra l'altro, brani musicali originali che è possibile ascoltare da casa propria e scaricare. L'incisione presente in quella sede risale al 1928 ed è tratta dalla fine del secondo atto del "grande duetto" di Osaka ed Iris.
L'articolo che riproponiamo, in lingua inglese e in traduzione italiana, illustra la personalità di Bernardo De Muro, molto apprezzata ai suoi tempi. Accanto al tenore tempiese vengono presi in considerazione, e offerti per l'ascolto, brani di interpreti che hanno fatto la storia della lirica come:
Giovanni Martinelli (1885-1969)
Beniamino Gigli (1890-1957)
Aureliano Pertile (1885-1952)
Antonio Cortis (1891-1952)
Alessandro Granda (1898-1962)
Giuseppe Di Stefano (1921- )




Nei prossimi numeri contiamo di approfondire ancora diversi elementi della sua biografia che non mancherà di incuriosire i lettori soprattutto in considerazione del fatto che il grande tenore era legato per nascita anche al nostro paese: il nonno paterno era nativo di Oschiri, mentre la nonna di Berchidda.

***Testo originale tratto da***

**http://www.grandi-tenori.com/features/am/am_2005-06_audio.phpBernardo de Muro (1881-1955)**

Bernardo de Muro is one kind of singer, which is called Mascagnano in Italy. A Mascagnano is a typical Mascagni-voice and a Mascagni-specialist. De Muro, a spinto with a bright voice of breathtaking power, had a short but exiting career. In 1902 he debuted as a baritone – a fact that is hard to believe considering the brightness, ping and the tenor-timbre in his voice. It was not before 1910 that he gave his debut performance as tenor, as Turiddu in Mascagni's Cavalleria Rusticana. In 1912 he sang Mascagni's Isabeau at La Scala, a role that soon became his trademark. The critic G. Landini wrote: "Listening to him makes one understand why Isabeau disappeared from the stages and why it will never return: without Bernardo de Muro it's impossible."
Iris became a part of de Muro's repertoire in 1913, and he sang the role for about 25 times in Italy and South America. He retired from stage in 1928 with a performance of Isabeau with the composer conducting.

***Traduzione di Pietro Meloni***

Bernardo De Muro rientra nel genere di cantanti lirici che in Italia viene definito "Mascagnano". Un "Mascagnano" è una voce caratteristica delle opere di Mascagni ed uno specialista del compositore. De Muro, un tenore con una voce limpida e dalla potenza che toglie il respiro, tra il lirico ed il drammatico, ebbe una breve ma entusiasmante carriera.
Nel 1902 debuttò come baritono - cosa inconsueta considerando la limpidezza, il tono metallico e il timbro da tenore della sua voce. Egli passò a ruoli da tenore non prima del 1910, nelle vesti di Turiddu, protagonista della Cavalleria Rusticana di Mascagni. Nel 1912 fu in scena alla Scala di Milano nell'Isabeau dello stesso autor, un ruolo che diventò presto il suo cavallo di battaglia. Il critico G. Landini scrisse: "Ascoltarlo fa capire perchè l'Isabeau scomparve dalle scene e perchè non fu più riproposta: senza Bernardo De Muro è impossibile".
Nel 1913, anche l'Iris entrò a far parte del repertorio di De Muro ed egli la interpretò circa 25 volte in Italia ed in Sud America. Si ritirò dalle scene nel 1928, concludendo la sua carriera con l'Isabeau, diretta dallo stesso Mascagni.

# SALVARE I "TESORI DI FAMIGLIA"

continua da p. 1

decidere senza tener conto di ingerenze o pressioni di parte politica o di altri poteri similari. In quanto alla mobilità del clero, già al tempo di Mons. Cogoni ero stato incaricato, come segretario del primo consiglio presbiterale della nostra Diocesi, di fare uno studio sull'avvicendamento del clero. Il documento, ricordo, aveva suscitato consensi tra i preti giovani e qualche dissenso tra quelli attempati. Ma l'intento " missionario" che ha animato –credo– le ultime decisioni vescovili e che doveva essere meglio spiegato alle popolazioni, ha valore su ogni altro argomento contrario. Il mio trasferimento, del resto, era già previsto nella nomina a Tula per "nove anni" che sono maturati nell'ottobre 2007. Come le nuove nomine "*ad tempus*" indicherebbero nella *mens* del superiore una maggiore mobilità dei sacerdoti per il futuro.

***3. Come vedi questa nuova esperienza?***

La mia esperienza più che quarantennale di prete mi ha fornito uno stato d'animo di grande serenità. Non ho mai cercato né privilegi né favori di sorta. Amo spesso ricordare e vivere il famoso verso manzoniano "vergin di servo encomio e di codardo oltraggio". Per cui se quest'ultima è una "buona" nomina, sia lodato Dio, se è "sbagliata", la responsabilità ricade su chi l'ha decisa. Dio –ne sono certo– sa correggere molto bene gli sbagli umani. Come per ogni sacerdote, anche il mio intento personale è quello di svolgere un "servizio" al popolo di Dio nel miglior modo possibile con l'aiuto del Signore.

***4. Che sensazioni provi?***

Considerando il lato umano, è una comunità che tu lasci con tanti volti amici, tanti problemi, tante fatiche. Ma questo è già avvenuto tante altre volte. Del resto anche la vita di ognuno è fatta di distacchi: il giovane dal mondo infantile, il vecchio dalla baldanza giovanile, lo sposato dalla vita libera di scapolo, il pensionato dal lavoro attivo. La prima sensazione è questa: conosciuta una comunità, ora bisogna ripartire da capo, sia nella conoscenza di persone e di luoghi e sia nell'impostare il lavoro. Ma l'adattabilità umana prevarrà sul disagio del primo momento.

***5. Quali attività saranno riconfermate e quali saranno le novità?***

Il primo periodo è adatto per prendere conoscenza di quelle che sono le risorse di un posto, per conservare tutto quello che di buono esiste. In seguito si vedrà se bisogna intraprendere percorsi diversi e alternativi. Il compito del parroco in una comunità è quello di occuparsi di varie mansioni: liturgia – catechesi – carità. Esiste un piano pastorale diocesano di azione che quest'anno ha lo slogan di educare alla fede con attenzione particolare alla "fragilità", leggi: malati, giovani e anziani. La comunità di Berchidda ha poi due centri di supporto sociale considerevoli come la Scuola Materna "Sacro Cuore" e una "Casa di Accoglienza". Tali opere mi sembra svolgano un lavoro considerevole molto apprezzato e utile, se non indispensabile, di assistenza e, nella situazione attuale, anche di risorsa lavorativa.

***6. Un messaggio ai malati e ai sofferenti.***

Il mondo "delicato" di malati, disabili e di sofferenti aspetta e tanto e non solo una parola quanto una vicinanza solidale e concreta. Il vangelo ogni giorno ci richiama "come il buon samaritano anche tu fa lo stesso gesto". E' il primo compito che si cerca di svolgere. E forse la gente comune non si accorge che abbiamo una quantità notevole di anziani "soli", di malati "sconosciuti", di sofferenti nel corpo e nello spirito "poco curati". Qui non basta l'azione d uno o due sacerdoti se non si organizza un "esercito" di volontari, di veri credenti in quel Dio che si è fatto per amore "piagato e colpito fino a subire la morte". Portare il messaggio evangelico e la Grazia è l'intendimento della Chiesa di oggi e di fatto si sta operando per proseguire quanto è già concretamente vivo in questa parrocchia come il primo venerdì di ogni mese, le visite a domicilio, l'interessamento e l'aiuto.

***7. Quali iniziative saranno assunte a favore dei giovani?***

I giovani sono un mondo considerato "lontano" dalla generazione adulta "distratto e indifferente" all'istituzione civile ed ecclesiale e quindi bisognoso di una proposta di valori umani, civili e cristiani. E' volontà comune dei vescovi di aprire degli "spazi" come il vecchio "oratorio" dove i giovani possano fraternizzare e dove si possano svolgere iniziative oltre che ludiche, culturali e formative. E' quanto si è iniziato a fare e a riprendere anche da noi con la catechesi e il gioco per i piccoli, con gli incontri formativi per gli adolescenti e i giovani abbinati al salone–giochi, uno spazio davvero provvidenziale destinato all'incontro, ma anche dove rispetto vicendevole ed educazione devono costituire la base per qualsiasi progetto futuro.

***8. E quali per gli anziani?***

Ho notato che molti anziani sono ben inseriti in iniziative davvero encomiabili e che rendono vivibile e simpatica una comunità, intendo parlare della Banda musicale, dei Cori polifonico e melodico parrocchiali, del servizio ambulanza ecc.

Nei primi approcci a queste belle realtà ho sentito spesso il lamento che la difficoltà di oggi consiste nell'invogliare e reperire le nuove leve. Ma questa è una crisi istituzionale e generazionale in atto che si protrae da molto tempo in quasi tutti i campi.

Al momento, più che varare progetti nuovi, converrà potenziare il buono già esistente e questo a partire dall'esempio e dalla riproposta degli adulti attivi.

***9. Un messaggio per il paese.***

Se c'è un messaggio base da ricordare e rilanciare in ogni campo, sia quello civile che ecclesiale, è que-

# ANEDDOTI BERCHIDDESI

***di Tonino Fresu***

## S'IGNORANTONA

Antona, una proprietariedda, aiat unu pagu de pretesas. Duos fizos mascios cun su maridu, tiu Zuseppe, tribagliaian in s'azienda. e una fiza la mandein a istudiare. Aian unu teraccu de s'edade de issos mannos. Custu li naraiat Zuseppe e Antona dai meda. Infattis aiat bidu sos fizos insoro naschende. Praticamente unu de famiglia, lu trattaian bene.
Pro malasorte sua custa unica fiza femina est ressessida a si laureare. Antona cun una fiza in domo Duttoressa, penseit una cosa sa pius fea.
Una die neit a sa zente e a su teraccu:
- Dai oe, ca apo una fiza laureada, mi devides dare su signoriu. Signora Antona!
Sutta sutta sa zente si nde riedit, ma già costaiat pagu a la cuntentare.
Sa zente dai su die li naraiat "Signora Antona", e su teraccu puru li naraiat "S'ignorantona!"

## BINU DE MISSA

Fit giaganu in sa cheja de idda tiu Ciccu Di Rau, un'omineddu trizzile, bonu, s'omine adattu a fagher su giaganu, e fit unu bonu carnpanaru, umpare cun un'atteru, tiu Marredda.
Una die tiu Ciccu, appartende in sagristia, assazzeit su inu dai s'ampullitta. «Bonu!». A s'assazza assazza si lu buffeit totu. Mi, chi s'immentigat de che lu torrare e s'abbizzeit chi fit guasi ora de missa. Mischineddu, preoccupadu, penseit: «Be, prò una die li do unu ticcu de inu chi apo in domo, unu pagu altèru est, chissà chi Giuacchinu no si nd'abbizzet».
Babbai si esteit pro zelebrare. Tando sa missa fit in latinu. Istrana sa cosa: totu lu faeddaian, ma nisciunu lu cumprendiat. Est bennida s'ora de sa veridade: tiu Ciccu, Babbai e sos calighes. Unu pagu a tremula, li etta cuddu inu ispuntu. Babbai si-lu buffat e narat a tiu Ciccu:
- Agrum est!
E tiu Ciccu:
- Buffalu coment'est!
Sa zente no cumprendeit, ma s'abbizzeit chi su die Babbai pieneit s'ateru calighe de abba. Signale malu!

## MANCU MORTU

Duos amigos fin che frades, Salvadore e Giuannantoni. Fin cuntrestende de su pius e de su mancu comente si faghet, e tra issos sas burulas no mancaian. Mancu a lu fagher apposta aian unu frade peromine, unu pagu ischilibbriados, maccottos, ma sanos de totu s'ateru. Che ruein in su cuntrestu de su cugumeddu. Piaghiat a totos duos.
- Pro me - naraiat Salvadore - est unu de sos alimentos pius isquisitos.
Ma Giuann' Antoni li neit:
- Mi piaghen sì, ma timo de essere velenosos e tando si poto nde fato a mancu de los mandigare.
Salvadore l'assigureit:
- Pro cussu no b'at paura. Nois in domo daghì lu coghimus lu damus a assazzare a frade meu, posca si no morit lu mandigamus nois. Giuannantoni, faghe asi tue puru!
E custu rispondeit:
- Est impossibile: frade meu no morit mancu si lu occhin, e tando no mi fido.

---

I versi di un giovanissimo, quando arrivano in redazione, portano sempre con sé una ventata di speranza, soprattutto quando chi scrive lo si è visto crescere sui banchi di scuola. Così la poesia di Michele, che rimane stupito a meditare di fronte all'esplosione di un tramonto, che a Berchidda è unico, quando il sole si annulla oltre Casteddu, provoca in noi altrettanto stupore nel constatare la sensibilità del giovane poeta.

Belle immagini, che nascono dal cuore, come l'alternarsi delle aurore e dei tramonti, che generano l'illusione di una vita nuova e vera

***Maddalena Corrias***

## *Ho bisogno*

Ho bisogno
di inseguire il pensiero,
che minuto per minuto,
mi perseguita.
Rimanere incantato
seduto a meditere al tramonto
immerso in una brezza leggera
che culla le mie sensazioni
trasportandole lontano.
Lontano, dove ogni pregiudizio
lascia spazio all'amore.
Cambiano le aurore, i tramonti,
brilla una speranza nuova
di trovare un giorno
l'equilibrio che ci accompagna
in una strada oscura
ai nostri occhi annebbiati
dall'ignoranza e dalla certezza
che tutto ciò che brilla
sia oro.

*Michele Pinna*

---

sto: l'unione fa la forza. Coesione e unità di intenti permettono cose meravigliose. Il vangelo ce lo ricorda:"un regno disgregato porta alla fine, alla morte. "Gente" di buona volontà unitevi e farete miracoli.

***10. Un giudizio sui Berchiddesi.***

Il primo giudizio è presto detto: provenendo da un paese limitrofo com'è Tula e conoscendo da antica data questa comunità penso che la pacifica e laboriosa gente di Berchidda meriti di essere incoraggiata e aiutata perché riesca a mantenere gli antichi "tesori di famiglia" contro ogni imbarbarimento moderno.

Questi tesori sono: la fede, la pace familiare, la concordia sociale, il lavoro educativo verso le nuove generazioni, il sostegno generoso ai deboli e ai bisognosi, l'isolamento dei disfattisti, l'opposizione ai violenti e a quanti possono minacciare i beni ambientali e la quiete sociale.

# VIVERE LA VOCAZIONE
continua da p. 1

Così con i suoi familiari e tanti amici lì convenuti, nella chiesa di Santa Maria a due passi dalla Basilica di San Pietro, un edificio stupendo, in stile gotico, abbiamo preso parte, con non poca commozione, alla Celebrazione Eucaristica.

Durante la funzione Gian Matteo ha promesso di vivere castamente, in povertà, obbedendo ai suoi superiori, per i prossimi tre anni, secondo la regola di San Domenico. Al rientro a Berchidda, qualche giorno dopo, ho chiesto al nuovo religioso, che si aggiunge alla lista dei berchiddesi consacratisi al Signore, di parlarci un po' della sua scelta.

***Il cinque settembre di quest'anno hai fatto la professione semplice nei frati dell'Ordine dei Predicatori, meglio noti come Domenicani; ovviamente questa tua professione non nasce dal nulla ma c'è una lunga riflessione dietro. Quando hai conosciuto la Famiglia Domenicana?***

Non conoscevo direttamente i Domenicani, a parte qualche figura di santo, come Santa Caterina da Siena. Oggi è avvenuto tramite l'incontro con un frate domenicano, durante il Sacramento della Riconciliazione; in un momento difficile per tutta la mia vita, sono capitato in un confessionale piuttosto che in un altro.

Ho avuto un forte momento di incontro con il Signore, un incontro serio. Nella difficoltà sentivo l'esigenza di parlare con qualcuno. Una domenica mattina ho camminato per Roma alla ricerca di un prete, nella basilica di santa Maria Maggiore, entro in un confessionale, mi sono aperto a questo sacerdote che avevo davanti esprimendo il momento che vivevo della mia vita, con molta libertà.

È stata un'esperienza molto forte, uno dei memoriali più importanti del mio cammino di fede, la descrivo come un abbraccio, avevo bisogno che qualcuno mi abbracciasse, e lo avevo trovato. Allo stesso tempo, alla fine mi sono detto: voglio essere quello che questo frate è stato per me. È stata un'esperienza così bella, così intensa, così gioiosa che ho detto: è un regalo tanto bello che mi piacerebbe essere lo strumento per dare questo regalo anche ad altri; quella persona attraverso la quale il Signore mi aveva donato l'abbraccio, era un frate domenicano.

Con questo frate ci siamo incontrati in un momento successivo e gli ho chiesto di poter fare un percorso di direzione spirituale. Così ho iniziato a frequentarlo con una certa assiduità, facendo un cammino serio di discernimento. A lui ho confidato gradualmente quello che avevo vissuto in quell'esperienza, qualcosa di profondo e intimo, e il Signore facendomi un regalo così bello, mi chiedeva di fare lo stesso per gli altri. Il frate mi ha dato da leggere un libro sulla vita domenicana, ha lasciato che il mio cammino continuasse e che io facessi tutto il resto.

***Facendo riferimento al sacramento della riconciliazione, hai detto che è stato uno dei memoriali tra i più importanti nella tua vita spirituale perché con questo abbraccio ti è stata data la possibilità di conoscere il vero Dio.***

***Facendo un passo a ritroso, tu in quel frangente di vita vivevi già un'esperienza spirituale e di vita religiosa, vivevi in una comunità paolina; ora, non si fanno paragoni con le comunità religiose e con le congregazioni, ognuna ha il suo carisma che arricchisce la Chiesa, però, dovendo fare un bilancio, una scelta come hai fatto, cosa della famiglia paolina, con il carisma del fondatore il Beato don Alberione, ti colpiva allora e perché hai scelto il carisma domenicano?***

Quando ho incontrato la famiglia paolina ero alla ricerca della mia vocazione, ho lasciato la mia ragazza con l'idea di diventare prete. Il Signore ha voluto che io conoscessi per primo i sacerdoti paolini; non avevo la finezza di capire bene cosa fosse una comunità religiosa e la vocazione sacerdotale. Avevo idea di voler servire il Signore in qualche modo, così l'approccio con la famiglia paolina è stato quello di vivere questo mio desiderio: vorrei essere prete! Dopo poco tempo ho iniziato a capire il carisma della famiglia paolina, annunciare Cristo agli uomini di oggi, con i mezzi di comunicazione sociale, per cui un carisma molto specifico. Il punto sta nel fatto che unendo la missione specifica, e mi chiedevo se riuscissi a trovare un compromesso tra l'annuncio del Vangelo attraverso questi mezzi, ed essere più a contatto con la gente fosse compatibile, dovevo trovare un compromesso o rischiavo di non trovarmi al mio posto. In questo periodo di riflessione ho incontrato i domenicani. Siccome tra domenicani e paolini vi è molta somiglianza di carismi (non dimentichiamo che pure lo stesso don Alberione era terziario domenicano) l'annunciare Cristo senza vincolo delle comunicazioni sociali era il mio desiderio, e siccome nel mio incontro l'annunciare Cristo era passato attraverso il mistero della riconciliazione; e poi pian piano ho iniziato a conoscere espressioni della vita domenicana, come quella di Santa Caterina da Siena, del Beato Angelico, di Giorgio la Pira, persone che hanno sposato il carisma di San Domenico, cioè quello della ricerca della Verità in funzione della predicazione, attraverso la sensibilità che ognuno aveva, c'era la suora, c'era il pittore, c'era il sindaco, lo scrittore, il professore, un semplice frate di pastorale universitaria, questa libertà di vivere la dimensione domenicana seguendo le proprie potenzialità mi ha affascinato fin dal'inizio e lì ho iniziato a capire che era la mia stra-

da. Qui troverò il mio posto.
Durante la conoscenza del carisma paolino ho avuto il coraggio di dire che la mia strada sarebbe stata quella della consacrazione, il passaggio è stato una vocazione nella vocazione. Capire che cosa avrei potuto fare e quale il mio posto.

***Come sicuramente ti avranno già chiesto, nella semplicità, e nella profondità della domanda della gente quando si trova di fronte a persone che hanno fato scelte radicali.***

***Quando hai sentito la vocazione? Quando hai capito, ti sei accorto, che il rapporto con la tua ragazza, con cui facevi pure un cammino di fede, non era più l'ideale, ma il Signore ti chiedeva di donarti per una universalità del genere umano e non solo per una persona?***

Le cose sono successe molto in fretta. Quando ho iniziato a pensare all'ipotesi che forse potevo diventare prete, il consiglio che mi è stato dato è: pregaci! Così ho iniziato a farlo, forse con una certa incoscienza. Liberamente dicevo al Signore: fammi luce, dammi lo Spirito del discernimento; senza neanche capire cosa stessi chiedendo realmente.

Poi è successo che in un momento di crisi che attraversavamo con la mia ragazza, in una discussione le dissi che forse il motivo era il fatto che sentivo di voler diventare prete. Da qual momento ho chiesto a lei un momento per riflettere, capire. Non c'è stata una cosa premeditata, il Signore ha scelto un momento piuttosto che un altro e quindi… sono partito.
Col tempo ho capito che la mia era un'esigenza di libertà. Sentivo il desiderio di stare con gli altri in modo diverso. Stando con una ragazza non avevo questa libertà perché, giustamente, avrei dovuto dedicarle maggiori attenzioni. Vivere nel matrimonio significa cercare Dio nell'altro e con l'altro. Vivere da consacrati significa cercare Dio negli altri e con gli altri. Questa esclusività, davanti al desiderio di donarmi per la gioia degli altri, doveva essere superata. Questo è stato il momento in cui ho capito che questa sete di libertà avrebbe trovato pace nel momento in cui avrei intrapreso questo cammino.
La vocazione è un seme che il Signore mette nel tuo cuore e pian piano tu devi assecondarlo. Ci sono dei momenti che richiedono un certa dose di coraggio. Mi colpiva molto negli ultimi esercizi spirituali, in preparazione al rito della professione semplice, quello che diceva il predicatore, meditando sul brano di Matteo 9,38 "*Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe".*
Non si prega perché mandi soltanto preti, religiosi, suore…, si prega come comunità perché ognuno scopra la propria vocazione e abbia il coraggio di viverla fino in fondo. Per cui si prega per gli sposi perché riconoscano, come tali, di essere missionari della famiglia e coraggiosi testimoni del loro matrimonio; si prega per un giovane che inizia a sentire che, forse, la sua strada potrebbe essere quella della consacrazione, abbia il coraggio di mettersi in gioco; non si prega che il Signore mandi le vocazioni dal cielo, si prega perché ognuno scopra la propria vocazione e la viva fino in fondo. Nel mio caso il Signore mi ha dato la grazia di scoprirla.

***Hai usato spesso il termine di consacrazione, consacrarsi, cosa vuol dire oggi per un ragazzo di 27 anni dire: mi sono consacrato al Signore?***

È il Signore che consacra. Accettare la sua consacrazione vuol dire chiedere a Dio che ti usi per fare quello che lui vuole. Vuol dire imparare a tenersi un po' meno per se, e donare un po' più per gli altri. Santa Caterina da Siena diceva che Dio di noi non se ne fa nulla, delle nostre preghiere, perché a lui non manca nulla, ha fatto in modo che le persone ci stiano a fianco e noi amando loro impariamo ad amare Lui. Per cui ecco: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" *(Mt 25,40)*. Essere consacrati vuol dire non appartenersi più. Sarà Dio a chiedere la fedeltà di servire le persone che mi mette vicino, di non rincorrere manie di grandezza, posti di carriera, necessari in una vita sociale, ma avere un occhio di riguardo verso le persone che Egli mi pone a fianco. Vivere il voto di castità, povertà e obbedienza è questo.
I Domenicani professano, durante il rito, solo il voto di obbedienza, però esprimono anche gli altri inseriti uno nell'altro. Chiedere la fedeltà di servire gli altri, il dono di essere libero per servire gli altri.
L'età. I 27 anni. Io sono contento! Ho 27 anni, il Signore mi ha fatto questo dono, se non fossi una persona contenta mi chiederei se questa è eventualmente la mia strada oppure il Signore mi chiede altro, per cui il campanello interiore è la serenità interiore, che non vuol dire l'assenza di difficoltà, anzi, ma viverle con una sorta di coraggio. Avere una giovane età significa avere una potenza di entusiasmo canalizzata tutto in questo. Così come un giovane in un rapporto con la propria fidanzata ha una potenza che non ha forse una coppia sposata da cinquant'anni, un giovane consacrato, ha la forza di volontà, l'entusiasmo, nei confronti del Signore, come quella di un giovane della mia età; contento per la scelta fatta e della vita che vivo. La volontà di Dio non è altro che la nostra serenità, la nostra contentezza, la nostra salvezza. La vita è il nostro essere vicini agli altri. È verificare se sono contento o no.

*Nel prossimo numero la conclusione dell'intervista*

# PRIMATO ROSA A BERCHIDDA

***continua da p. 1***

Infatti l'anno appena trascorso annovera 13 abitanti in meno dello scorso 2006 che contava, alla sua chiusura, 2.976 abitanti.
Al 31.12.2007 abitano nel nostro paese 2.963 persone (al 01.01.2008 contano 2965) e le famiglie sono 1151 (5 in meno del 2006); pertanto la media dei componenti per famiglia è, esattamente come l'anno scorso, soltanto di 2,57: i due genitori e neanche 1 figlio intero per nucleo familiare.
I defunti superano i nati di 8 unità: sono decedute 31 persone (32 nel 2006) ed i bambini venuti alla luce sono 23 (3 in più del 2006). I matrimoni sono stati 10, tutti concordatari (17 nel 2006). L'indice di natalità è di 7,75 (6,38 nel 2006), superiore di 2,70 rispetto a quello del 2001 che era di 5,05; l'indice di mortalità è di 10,45 (10,75 nel 2006) che confrontato con quello del 2001 (20,85) è praticamente dimezzato sebbene sia ancora un indice molto elevato; l'indice di nuzialità è di 3,37 (5,71 nel 2006), superiore di appena lo 0,53 sempre rispetto al 2001 che aveva raggiunto il minimo storico a Berchidda (2,84).
Il flusso di entrata ed uscita, per quanto riguarda gli immigrati ed emigrati, è rispettivamente di 30 e 33 unità, perciò quasi ininfluente per la crescita della popolazione del paese che segue l'andamento della nostra Sardegna, che si colloca nella media regionale abbastanza in basso, con 78,0 anni di attesa di vita.
Le regioni dove si campa di più risultano essere le Marche per le donne con 85,2 anni e l'Umbria per gli uomini con 79,6.
Comunque, il primato di longevità, nella nostra comunità, spetta alle donne: infatti negli ultimi tre secoli la classifica vede al primo posto la signora Giuseppa Spolitu Fresu che è vissuta 110 anni, 1 mese e 4 giorni; al secondo posto la signora Maria Antonia Sini Taras, vissuta 106 anni, 2 mesi e 10 giorni; al terzo posto la signorina Maria Deretta Dettori con 103 anni, 8 mesi e 18 giorni.

**Giuseppa Spolitu** nacque a Berchidda il 12.09.1883 da Francesco Barbaro Spolitu e da Luisa Fresu. Fu battezzata il 15.09.1883 dal sacerdote Don Pietro Apeddu, incaricato dal parroco teologo Don Giuliano Fresu; il padrino fu Francesco Antonio Gaias, figlio di Stefano e la madrina fu sua moglie, Marianna Meloni figlia di Gio Maria Meloni (Archivio Parrocchiale San Sebastiano Berchidda in seguito APSSB). Giuseppa, a 23 anni, sposò Antonio Sanna Meloni alla presenza dei testimoni Tomaso Spolitu fu Salvatore e Salvatore Antonio Mannuzzu di Pietro; la cerimonia, 13° matrimonio di quell'anno su 19, fu celebrata nella Chiesa Parrocchiale di San Sebastiano in Berchidda dal sacerdote Don Gioacchino Sini col permesso del parroco Don Pietro Apeddu (APSSB). Giuseppa, che è stata per qualche mese nonnina d'Italia, morì il 16.10.1993 a Berchidda.

**Maria Antonia Sini** nacque a Berchidda il 13.03.1879 da Giuseppe Sini da Ozieri e da Luisa Taras: fu battezzata il giorno seguente 14.03.1879 dal viceparroco Don Lorenzo Santu alla presenza del padrino Paolo Apeddu fu Giovanni e della madrina Mariangela Achenza di Giuliano (APSSB). Si sposò a 25 anni il 25.09.1904 nella Chiesa Parrocchiale di San Sebastiano in Berchidda con Geronimo Galaffu Deretta figlio di Barbaro Galaffu e Giovanna Deretta; il sacramento fu presieduto, su mandato del parroco Pietro Apeddu, dal sacerdote teologo Don Pietro Casu alla presenza dei testimoni Antonio Addis fu Antonio e Gio Maria Casu fu Santino (APSSB). Maria Antonia morì il 23.05.1985.

**Maria Deretta** nacque a Berchidda il 27.03.1842 da Sisinnio Deretta e da Maria Antonia Dettori: fu battezzata il 28.03.1842 dal viceparroco Don Paolo Asara, il padrino fu Gio Maria Meloni figlio di Gio Maria e di Maddalena Amadori, la madrina fu Mariangela Meloni figlia di Giuseppe Meloni Usai e di Marianna Sanna Solinas (APSSB). Maria era sorella di Giovanna Deretta e perciò zia di Geronimo Galaffu marito della predetta ultracentenaria Maria Antonia Sini. Non si sposò a causa di una infermità che l'accompagnò tutta la vita ma che accettò con fede cristiana fino al suo ultimo respiro. Morì il 15.12.1945. Sulla sua tomba si legge la seguente epigrafe: "Eternamente riposa Maria Deretta, malata fin dalla prima giovinezza, si spense a 104 anni; arse di dolor, non disse sia spenta la fiamma".
Attualmente la classifica, sempre col fiocco rosa, delle più longeve è così composta: al primo posto la signora **Pietrina Fresu,** vedova Franco, nata a Berchidda il 06.05.1909 da Pietro Fresu Sanna e da Anastasia Scanu Pigozzi; al secondo posto la signorina **Maria Giovanna Addis** nata a Berchidda il 06.11.1909; al terzo posto la signora **Maria Caterina Sanna,** vedova Mazza, nata a Berchidda il 27.03.1910; al quarto posto la signora **Sebastiana Piga,** vedova Demuru, nata a Berchidda il 20.01.1911.
Mi sembra doveroso ricordare anche alcuni uomini che hanno raggiunto la soglia dei 100: **Gio Maria Sanciu** morto a 100 anni 5 mesi e 4 giorni; **Giovanni Maria Zedditta**, nato ad Alà, morto a 100 anni 1 mese e 20 giorni; **Salvatore Murgia** morto a 99 anni 7 mesi e 24 giorni; **Tomaso Angelo Sini** morto a 99 anni 5 mesi e 28 giorni.
Alla fine del 2007 gli uomini più longevi del paese sono: **Paolo Mu** nato il 21.01.1911; **Giuseppe Martino Galaffu** nato il 04.05.1911; **Giuseppino Demartis** nato il 04.08.1913; **Sebastiano Murgia** nato il 13.05.1914; **Massimino Rossi** nato il 14.12.1914.

***Auguriamo a tutti loro che possano oltrepassare i cento in salute.***

# VARIAZIONI DI BILANCIO e non solo...

*a cura del Gruppo di Minoranza*

La Giunta Comunale con la delibera n. 14, del 19 febbraio 2008, propone il ricorso straordinario al **Capo dello Stato** per il taglio dei trasferimenti erariali ai Comuni.

La vicenda del **"taglio"** doveva essere ben nota alla Giunta Comunale già da ottobre del 2006 così come era previsto dal decreto legge del 03/10/2006, n. 262, e ribadita successivamente dalla Legge n. 127 del 03/08/2007.

La Giunta Comunale, adottando la delibera n. 102 il 26/11/2007, apporta l'ennesima **variazione al bilancio** iscrivendo l'ipotizzato maggior gettito dell'ICI. Doverosamente la delibera della Giunta Comunale approda in Consiglio Comunale il 19-/12/2007 e il Sindaco propone all'-assemblea la sua approvazione. Durante la discussione il consigliere Campus evidenzia che **l'incremento del gettito ICI è solo presunto** e anzi **paventa una riduzione consistente delle previsioni** e mette in guardia la Giunta Comunale sulla **necessità di accantonare adeguate risorse per far fronte alla copertura delle minori entrate**. Tutto ciò anche in conseguenza di un comportamento a dir poco "leggero" della Giunta Comunale che si sarebbe dovuta preoccupare per tempo di censire gli immobili interessati alla verifica catastale e **coinvolgere e informare adeguatamente la cittadinanza**. In risposta a queste osservazioni il Sindaco metteva ai voti la delibera che veniva approvata solo dai consiglieri di maggioranza.

Le osservazioni e le preoccupazioni dei consiglieri di minoranza si rivelano invece **profetiche**.

Infatti con la citata delibera della Giunta Comunale nel proporre il ricorso si evidenzia che qualora le minori entrate non risultino coperte dall'avanzo di amministrazione (ahimé ormai ridotto all'osso come da noi più volte segnalato) **esse dovranno essere poste a carico dei cittadini** (tradotto: cari berchiddesi mettetevi le mani in tasca).

E come spesso succede si deve riparlare di bilancio che rappresenta lo specchio della gestione della spesa pubblica cioè, lo ricordiamo, di tutti i cittadini.

A oggi non si hanno notizie del bilancio comunale per il 2008, mentre nel 2006 e nel 2007 la Giunta Comunale aveva bruciato i tempi presentandolo a "tempo di record" anche se durante l'anno di gestione doveva **accomodarlo** più volte con opportune **variazioni di bilancio.**

Le nostre preoccupazioni aumentano se si considera che a distanza di mesi il Sindaco non ci ha ancora consegnato alcuni documenti indispensabili per una corretta lettura del conto consuntivo, come ad esempio il bilancio della Multiservice Monte Limbara Srl.

**Finora si è grattato il fondo del barile; e adesso?**

Altro problema che sta tormentando la nostra Giunta Comunale è l'Azienda elettrica.

Infatti, come risulta dalla delibera della Giunta Comunale n. 13 del 12-/02/2008, risulta sia stato aperto un conflitto di competenze con l'ENEL per l'attivazione di diversi allacci richiesti in agro.

Vedremo come andrà a finire anche questa **"controversia"**.

Intanto registriamo l'ennesimo avvicendamento nella Giunta Comunale.

Dopo la sostituzione dell'Assessore Monia Crasta (Cultura e Assistenza Sociale) con Andreino Menicucci (Azienda Elettrica) e successivamente dell'Assessore Paolo Puggioni (Agricoltura) con Aldo Aini (sempre Agricoltura), nella seduta della Giunta Comunale del 07-/02/2008 appare nell'elenco degli Assessori presenti Maria Raimonda Apeddu (?) al posto di Sabrina Meloni (Cultura).

Nei casi precedenti la rinuncia era dovuta a impegni di lavoro, in quest'ultimo caso sapremo qualcosa il prossimo Consiglio Comunale che, ricordiamolo, non si riunisce da oltre due mesi (chissà cosa bolle in pentola!).

Osservando il ricambio anzidetto che, a oggi, ha interessato la metà degli Assessori, abbiamo verificato la partecipazione dei componenti la Giunta Comunale dal suo insediamento a oggi.

I primi anni le riunioni avvenivano per lo più alle canoniche ore 13.00 e mediamente si assumevano 4 o 5 delibere: quindi **poche riunioni e numerose decisioni** in tempi ristretti.

Da ottobre 2007 si cambia; l'orario di inizio viene spostato alle 17.00 e durano mediamente 3 ore, con punte di 4 ore (mamma mia!), assumendo mediamente due delibere (spesso una): quindi **molte riunioni serali e poche (speriamo ponderate) decisioni** prese in tempi molto lunghi. Che ci sia una pausa di riflessione?.

Ci siamo preoccupati di questa **"iperattività riflessiva"** e siamo andati a controllare le presenze degli Assessori sempre più sfiancati dagli impegni dell'organo decisionale.

I risultati, abbastanza sorprendenti, sono risultati simili nei tre anni passati con la sola eccezione dell'ex Assessore Sabrina Meloni che nel 2007 ha registrato un minor numero di presenze.

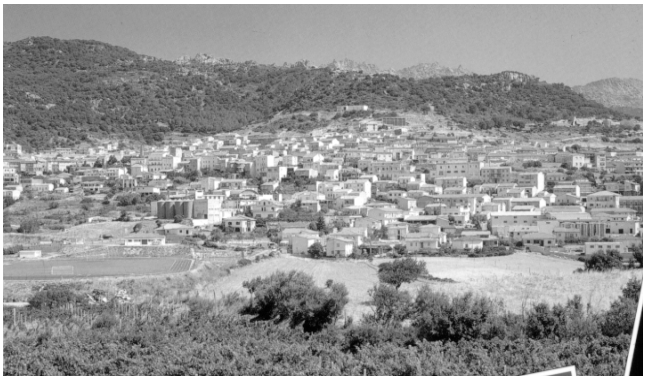
Per brevità riportiamo le statistiche relative all'anno 2007.

Il Sindaco è doverosamente in testa

con presenze che sfiorano il 100% nelle delibere adottate; a seguire nell'ordine l'Assessore Mario Meloni (**95%**), il Vice Sindaco Sergio Meloni (**85%**), l'Assessore Casula (**75%**, meglio degli anni precedenti quando era al **65%**), la "new entry" del 2007 l'Assessore Aldo Aini (**65%**), l'ex Assessore Sabrina Meloni (**60%**) e infine l'Assessore Andreino Menicucci (**55%**).

**Si deduce che nei due terzi dell'attività della Giunta Comunale era presente la metà degli Assessori.**

Riteniamo che una presenza più assidua sia indispensabile per svolgere al meglio l'importante incarico di governo del paese e che per il quale, ricordiamo, ricevono adeguata



indennità mensile e soprattutto alla luce delle recenti problematiche emerse.

Per concludere desideriamo ritornare sulla ormai annosa vicenda dell'**impianto di sollevamento delle acque nere del PIP** (la cosiddetta "zona industriale") per due diversi ma altrettanto preoccupanti aspetti.

Il primo è quello relativo alla realizzazione dell'indispensabile opera che stante la delibera della Giunta Comunale n. 7 del 14/01/2008, anche per quest'anno **"non s'ha da fà"** in quanto non è stata inserita nemmeno stavolta (ricordiamo è scomparsa dal 2006) nell'elenco annuale delle opere previste per l'anno 2008.

Il secondo invece riguarda il progettista dell'opera che aspetta ancora che le sue prestazioni professionali siano pagate nonostante il progetto sia stato presentato e approvato a giugno del 2005 (appena un mese dopo le elezioni).

Tutto ciò era scaturito a seguito di una **"promessa"** di finanziamento da parte di Abbanoa, che, a quanto riportato nella citata delibera, ritiene non regolare l'affidamento dell'incarico.

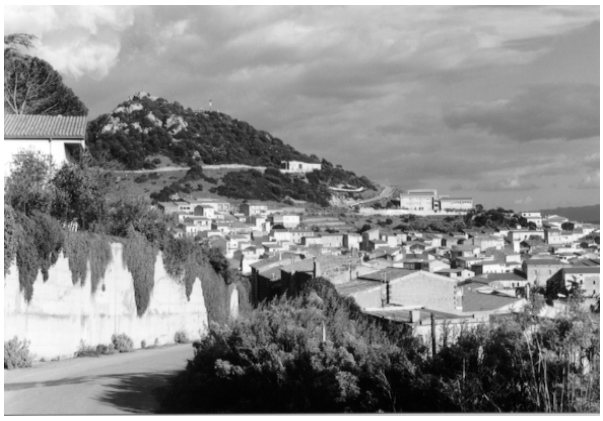
La Giunta Comunale pertanto dovrà trovare i fondi nel proprio bilancio oppure mediante l'assunzione di un apposito mutuo.

La conclusione della vicenda è che la Giunta Comunale delibera la liquidazione degli onorari al professionista con fondi propri (senza specificare quali) fino alla concorrenza di 30'30-3,12 €.

Come spesso si sta verificando **i conti non tornano** e per sanare la situazione di un debito fuori bilancio ci aspettiamo l'ennesima **"variazione al bilancio"**.

Aspettiamo con apprensione la conclusione di tutte queste vicende.

Intanto la tanto ventilata **"trasparenza"** sta venendo sempre meno e **le vetrate del palazzo comunale appaiono sempre più oscurate**.



**ANAGRAMMA**

# QUASI MARE

***9***

***Si vive ora***

*(soluzione nel prossimo numero)*

Anagramma di dicembre:
***E menare tordi = Mediterraneo***

Direttore:
**Giuseppe Sini**

Composizione:
**Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:
**Maddalena Corrias**

Hanno collaborato:
**Paolo Apeddu, Salvatore Delogu, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, *Gruppo di Minoranza*, Pietro Meloni, Michele Pinna, Gian Matteo Serra, Giuseppe Vargiu.**

*Stampato in proprio*
*Berchidda, febbraio 2008*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

*piazza del popolo* non ha scopo di lucro

**Indirizzo e-mail**
**gius.sini@tiscali.it**

**Indirizzo Internet**
**web.tiscali.it/piazzadelpopolo**

**Anagrammi 2007**
**Soluzioni**

**ERI ZIO = OZIERI**

**SERRA TAZZA = SA TERRAZZA**

**SFASCIARE UN SUNTO = SANTINO FRESU CASU**

**PRODE SEGAR OSSI = SOS PREIGADORES**

**E MENARE TORDI = MEDITERRANEO**